

«Stacco la spina a mio fratello»



GATY SEPE «Se nessuno ci aiuterà staccherò la spina a mio fratello». Una disperata minaccia, quella di Pietro Crisafulli, costretto ad assistere alla non-vita del fratello Salvatore in coma da un anno e mezzo dopo un incidente con la Vespa. «Se le cose non cambieranno io mi vedrò costretto a prendere la decisione più terribile della mia vita: far morire mio fratello, così come è morta Terri Schiavo». La storia di

Salvatore, uno dei seimila Terri Schiavo italiani, ha riaperto il dibattito sull'eutanasia appena qualche giorno dopo la sentenza della Cassazione che ha negato al papà di Eluana, in coma da 14 anni, di staccare la spina. Ma la richiesta di Pietro Crisafulli, raccolta da Tgcom, è diversa: è una richiesta di aiuto ai politici da cui ha «avuto solo promesse», per continuare ad assistere il fratello. Il neoministro per la Salute Francesco Storace incontrerà oggi un altro fratello dell'uomo in coma. «È un anno e mezzo che aspettiamo che le istituzioni si ricordino di noi, che lanciamo appelli, che chiediamo aiuto, che lottiamo. Così non si può andare avanti. Tanto farlo continuare a vivere così per altri dieci anni non servirebbe a nulla, se non ad acuire le sue sofferenze e quelle della mia famiglia». «Posso far morire mio fratello, così come è morta Terri Schiavo. So che posso farlo, perché sono curatore speciale di Salvatore e la Corte di Cassazione nei giorni scorsi ha stabilito, esaminando il caso di Eluana, che il curatore speciale può staccare la spina - aggiunge l'uomo -. Anche l'altro mio fratello è d'accordo con me su questa decisione. Mia madre e le mie sorelle no, loro vorrebbero continuare a lottare. Ma io mi chiedo: a che cosa serve? Sono mesi che chiediamo aiuto e finora non è servito a nulla. Che senso ha continuare ad andare avanti così?». Il calvario inizia l'11 settembre del 2003 quando Salvatore, 38 anni e quattro figli, fu investito a Catania da un furgone mentre andava a lavorare in Vespa. Viaggi della speranza da un centro all'altro e poi le cure dei familiari, a casa, da soli, senza l'aiuto di specialisti. «Siamo stati io, mia madre e le mie sorelle a curargli le piaghe, ad alimentarlo, a seguirlo giorno dopo giorno. E siamo soli, completamente soli. Qui non si vede nessuno: ci sarebbe bisogno di un fisioterapista, di qualche specialista che lo segua. Ma non c'è nessuno. In questi giorni ci siamo rivolti ad alcune strutture dove poter portare mio fratello. In Svizzera ci hanno chiesto 33mila euro al mese, a Milano 10mila. Ma dove li troviamo questi soldi? Io per seguire mio fratello ho perso anche il lavoro: o stacco la spina o faccio una rapina» racconta ancora Pietro Crisafulli. Gli accertamenti clinici dicono che Salvatore è in stato vegetativo, ma secondo i suoi familiari si tratta di vecchi esami che non tengono conto di una leggera evoluzione che si sarebbe verificata nell'ultimo periodo. «Ora lui capisce quando uno gli parla, reagisce» sostiene Pietro secondo il quale alcuni specialisti che hanno visitato il fratello una ventina di giorni fa a Milano hanno scritto che Salvatore «collabora» e che forse si potrebbe fare qualcosa per lui, che forse potrebbe addirittura recuperare la parola.